

Economia

L'operazione

Una nuova fabbrica di batterie aprirà in città e questa volta per i mezzi pesanti. Dopo l'annuncio fatto da Pietro Gorlier qualche settimana fa, in cui si presentava l'insediamento di un hub dedicato a Mirafiori, adesso tocca a un altro brand della galassia Agnelli-Elkann: Fpt Industrial, parte del gruppo Cnh Industrial, a sua volta parte della holding di famiglia Exor.

Ieri infatti Fpt ha annunciato la sottoscrizione di un memorandum of understanding con la texana Microvast, per una collaborazione industriale e commerciale che consenta di progettare e assemblare internamente pacchi batteria, nello stabilimento di Lungostura Lazio, a Torino, e fornirli ai mezzi di Cnh e a clienti terzi. Un'operazione in linea con quanto dichiarato a settembre a New York, cioè la separazione dal 2021 di Iveco e Fpt, due gruppi globali uno per veicoli commerciali e motori, l'altro per segmenti agricoltura, costruzioni e veicoli speciali.

«Fpt Industrial è un leader riconosciuto nei sistemi di



Patto Cnh-Microvast, una fabbrica di batterie in Lungo Stura Lazio

«In città un polo di sviluppo di componenti elettrificati, non produrremo solo sistemi di accumulo»

25.000

Batterie Sono i sistemi di ricarica che Microvast ha prodotto dal 2006 a oggi, montati per lo più su mezzi di trasporto pubblico

propulsione alternativa e questo accordo ci mette ulteriormente in grado di affrontare le sfide del nostro comparto industriale», ha sottolineato Hubertus Muhlhauser, ceo di Cnh Industrial. «In un settore in rapida evoluzione, Cnh Industrial è impegnata nell'avviare alleanze mirate al fine di offrire alternative all'avanguardia ai carburanti tradizionali, accelerando così il nostro viaggio verso un domani sostenibile».

Il perfezionamento dell'accordo è atteso nel primo trimestre dell'anno nuovo. La notizia arriva proprio il giorno in



Produzione
Sopra lo stabilimento Fpt Industrial di Torino in via Puglia, nella foto piccola invece un motore elettrico Fpt

cui Microvast ha aperto le sue operations a Berlino: la società americana, 2.500 dipendenti, stabilimenti in Cina, Singapore, Germania, Regno Unito e Texas, dal 2006 a oggi ha prodotto 25mila sistemi di accumulo. E due anni fa ha ricevuto un'iniezione di capitale da 400 milioni di dollari. «Difficile al momento dire se faremo pro-

duzione o assemblaggio — ha commentato Oscar Baroncelli, responsabile Strategia Cnh Industrial per i segmenti Powertrain e Veicoli Commerciali & Speciali —. Dobbiamo produrre pacchi di batterie, ogni cliente chiede forme e geometrie diverse, la nostra forza sarà customizzare il prodotto, in questa prima fase usciranno sistemi con celle e software di gestione per il controllo della potenza».

Nell'ambito di questa collaborazione, Fpt progetterà e ingegnerizzerà una nuova piattaforma elettrica e industrializzerà dei powertrain elettrici completi, realizzati su misura e dimensionati sulla base di specifiche missioni, per garantire le più efficienti performance per applicazioni stradali e non stradali. «I primi prodotti che nasceranno sono l'E-axle, sviluppato, annunciato e che verrà prodotto a Torino, città destinata a diven-

tare polo di sviluppo dei componenti elettrificati — ha detto Baroncelli —. Poi svilupperemo il fuel cell, nello stream dell'idrogeno infatti si situa l'accordo con Nikola (il gruppo ha investito 250 milioni di dollari nella startup americana Nikola Corporation per la produzione di camion a idrogeno, ndr)».

«È una filiera che si completa — gioisce Claudio Chiarle, numero uno della Fim Cisl —, nonostante i 120 esuberi annunciati in Cnh, in Fpt ci annunciano nuovi motori endotermici e a propulsione alternativa, insomma il marchio cresce. L'idea però professata da tutti, ovvero che si debba costruire una grande fabbrica di batteria è una sciocchezza, perché Fca e Cnh si costruiscono il loro centro in base al loro e per non creare surplus di produzione».

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Sorgenia boccone indigesto per Iren?

di **Andrea Rinaldi**

«Iren ha una struttura finanziaria che oggi le permette di affrontare operazioni straordinarie di una certa dimensione, a partire da Sorgenia e da Cva». Così il ceo della multiutility Massimiliano Bianco il 24 luglio al Sole 24 Ore, quotidiano che domenica ha riportato la consonanza tra i sindaci azionisti di Genova, Torino e Reggio Emilia all'operazione di acquisizione. Che i confini del Nordovest a Iren stiano stretti è un dato di fatto, ma la trasformazione può davvero passare dallo shopping dell'azienda dei De Benedetti? Sorgenia si porta dietro un debito di circa 800 milioni di euro. A cui andrebbe aggiunto il prezzo per il pagamento del capitale da parte dell'acquirente (un altro centinaio di milioni). E, va detto, un buon Ebitda (150 milioni), ma viziato nel 2018 da eventi straordinari come l'iperlavoro della centrale elettrica di Modugno a seguito della chiusura di quella Enel di Brindisi). Portarsi a casa Sorgenia potrebbe essere un investimento rilevante in termini finanziari: tra equity e debito non è che si rischia di andare a intaccare le cedole che la multiservizi distribuisce agli azionisti? Iren aveva poi annunciato un target ottimale di rapporto tra Ebitda e debito di 2,9 volte: non è che il boccone rischia di squilibrare questo parametro? Ultimo punto: oggi Iren ha in portafoglio attività generate al 75% sul territorio da gestione reti, business regolato che dà flussi di cassa costanti. Investire in Sorgenia non potrebbe generare un Margine operativo lordo con una componente più soggetta a mercato e dunque più volatile?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Oscar Baroncelli, responsabile Strategia Cnh Industrial per i segmenti Powertrain e Veicoli Commerciali & Speciali

Un crowdfunding riqualificherà i quartieri di Torino

Gli architetti lanciano il festival «Bottom Up!». Il curatore Cilli: «Così i cittadini si responsabilizzano»

La città è delle persone. Non basta abitare uno spazio per sentirsi parte di una comunità, è necessario realizzare nuovi progetti urbani, sentirsi parte attiva di un territorio. Con questo spirito, ieri alla biblioteca civica Don Milani di Falchiera (scelta per niente casuale), è stata presentata il nuovo festival di architettura di Torino: «Bottom Up! Quando la città si trasforma dal basso», in programma dall'1 al 10 maggio 2020.

L'iniziativa ha l'obiettivo di coinvolgere i cittadini in azioni concrete di trasformazione degli spazi in cui abitano:



Kermesse La manifestazione si terrà dall'1 al 20 maggio

giardini, negozi sfitti, parchi, cortili, edifici abbandonati oppure iperaffollati. Basta presentare un progetto per avere la possibilità di rigenerare un luogo. C'è tempo fino al 16 gennaio per presentare la propria idea. Il 31 gennaio saranno proclamati i dodici progetti vincitori per i quali comincerà una campagna di crowdfunding volta a trovare le risorse economiche necessarie ad avviare i lavori. La sindaco Chiara Appendino ha garantito che il Comune darà il proprio sostegno al festival e ai progetti di recupero che saranno selezionati da una giuria composta tra gli altri da

Stefano Mirti e Maurizio Cilli, i curatori della manifestazione.

«Non chiamatela rigenerazione, per carità — dice l'architetto Cilli —. A me sembra piuttosto un processo generativo, un'opportunità di emancipazione per le comunità che decidono di prendersi carico di un luogo e diventano responsabili della sua trasformazione». Tutti possono partecipare, come hanno spiegato i curatori nel loro messaggio, basta avere «idee capaci di costruire legami fra i cittadini per i cittadini e reali intenzioni di avviare dal basso progetti di condivisione».

Chi è



● Maurizio Cilli, architetto e curatore della manifestazione Bottom Up!

L'unico requisito è che il gruppo proponente sia composto da almeno un architetto. Il prossimo appuntamento è il 3 dicembre al Piccolo Cinema di via Cavagnolo 7 per un incontro in cui i curatori spiegheranno tutti i dettagli. Massimiliano Giuntoli, presidente dell'ordine degli architetti di Torino e ideatore dell'evento ha scelto il quartiere Falchiera per presentare l'edizione del 2020 per dimostrare che i quartieri sono fatti dalle persone; da oggi possono decidere di prendersene cura e renderli meno periferici.

Giorgia Mecca

© RIPRODUZIONE RISERVATA